

A S S E M B L E A A N N U A L E A N I A

R e l a z i o n e d e l P r e s i d e n t e
F a b i o C e r c h i a i

R o m a 5 l u g l i o 2 0 1 1

BOZZA DI STAMPA

Autorità, Signore e Signori, cari Colleghi,

benvenuti e grazie per aver accolto l'invito a partecipare alla nostra Assemblea annuale.

Il 17 marzo scorso l'Italia ha celebrato il 150° anniversario della sua unificazione.

È stata un'occasione importante per ricordare i valori e gli ideali che sono stati all'origine del progetto unitario.

Un'occasione per apprezzare la lunga strada che il Paese ha percorso sul piano politico, sociale, economico.

Anche l'assicurazione italiana ha compiuto un lungo cammino in questi 150 anni, partecipando e contribuendo all'evoluzione del Paese, al suo sviluppo economico, alla stabilità sociale.

Nelle diverse fasi storiche, ha fornito sicurezza a famiglie e imprese, investimenti per il settore produttivo, sostegno al bilancio dello Stato.

L'industria assicurativa ha inteso ricordare il 150° anniversario dell'Unità d'Italia con una serie di iniziative volte a documentare e ricostruire lo stretto legame che vi è sempre stato tra l'assicurazione, l'economia e la società italiana.

A quasi tre anni dall'esplosione della crisi finanziaria permangono numerosi i rischi e le incertezze che possono pregiudicare il consolidamento della ripresa economica soprattutto nei paesi avanzati.

Forti oscillazioni dei prezzi delle materie prime, tassi di disoccupazione elevati, espansione dei debiti pubblici, turbolenze sui titoli di Stato di alcuni paesi europei: questi i principali fattori di incertezza.

Il nostro Paese ha superato la fase acuta della crisi grazie a flessibilità del tessuto produttivo, stabilità del sistema finanziario, propensione al risparmio delle famiglie, controllo dei conti pubblici. La capacità della nostra economia di resistere agli shock ha trovato riconoscimento a livello internazionale, come testimoniato dalle recenti *review* di Unione Europea e Fondo Monetario.

Sulle prospettive future, tuttavia, gravano alcuni preoccupanti elementi di debolezza.

Continuiamo a crescere meno rispetto alla media europea.

Il debito pubblico in rapporto al PIL è risalito rapidamente negli ultimi due anni, soprattutto a seguito della contrazione delle attività produttive, riducendo gli spazi di manovra della politica economica.



Diversi nodi strutturali, che si traducono nella difficoltà di fare impresa, devono essere sciolti per consentire al Paese di recuperare produttività e competitività.

Li sentiamo anche noi assicuratori, come imprenditori soggetti ogni giorno alla concorrenza, al giudizio del mercato e alla valutazione degli analisti finanziari.

Una fiscalità penalizzante, quasi oppressiva, che presenta ancora ampie fasce di evasione.

Un sistema giudiziario inefficiente, a causa di procedure insopportabilmente lunghe.

Una Pubblica Amministrazione lenta e pesante, che deve snellire il suo modo di operare, con un processo di semplificazione che faciliti l'attività di impresa e la capacità di innovazione.

La ricchezza che il Paese ha accumulato nel tempo non basta per garantire benessere in futuro.

Serve la crescita, non una crescita "drogata" da aiuti o sussidi, ma spinta dalla competitività, dalla capacità di attrarre capitali esteri, di operare con successo in un mercato globalizzato.

Serve più mercato, più etica di mercato. Premiare il merito, l'intraprendenza, un maggiore impegno per il bene comune.

Il tempo, ormai, si è fatto breve.

Non è più possibile rimandare le riforme necessarie per recuperare competitività, incentivare lo sviluppo e, per tale via, riportare il debito pubblico a condizioni di sostenibilità.

Occasioni ve ne sono state in passato, ma non sono state colte.

Oggi la sfida è addirittura più difficile, perché è indispensabile coniugare crescita e rigore, assicurando l'irrinunciabile coesione sociale.

Bene ha fatto il Governo a fissare l'obiettivo di un deficit "vicino al pareggio" nel 2014.

Obiettivo condivisibile, necessario per la stabilità dei conti pubblici e presupposto indispensabile per garantire uno sviluppo duraturo.

Ma per raggiungerlo, non servono manovre di politica economica caratterizzate da ulteriori aumenti di tassazione a carico di imprese e famiglie. Sarebbero controproducenti. Ci condurrebbero in un vicolo cieco, in fondo al quale troveremmo contrazione dei consumi e tensioni sul mercato del lavoro.

Per rilanciare lo sviluppo si deve tagliare la spesa pubblica improduttiva, recuperare l'evasione fiscale, garantire regole certe, incen-



tivanti e durature per risparmiatori e investitori che altrimenti, in un'economia ormai globalizzata, sono inevitabilmente destinati ad orientarsi verso altri lidi.

Le assicurazioni sono chiamate a un ruolo di grande responsabilità sociale: offrire sostegno allo sviluppo del Paese. Ne siamo consapevoli, ci sentiamo impegnati in tal senso.

Ma – proprio per questo – non possiamo continuare ad essere penalizzati e considerati come “galline dalle uova d’oro”, anche a prescindere dall’andamento dei risultati economici del settore.

Il nostro auspicio, il nostro invito è piuttosto quello di addivenire a riforme profonde e condivise, attraverso un ripensamento del ruolo dello Stato.

Lo Stato indichi le priorità, tuteli il bene pubblico, eserciti la funzione di regolatore, coinvolga sempre più il settore privato e il mercato nell’offerta dei servizi.

Non bisogna avere paura di fare le riforme: sono investimenti per il futuro.

“Filtrate attraverso il vaglio della discussione ...”, scriveva Luigi Einaudi, “... le riforme perdono della asperità e crudezza originarie; da enunciazioni vaghe di principi si voltano in norme precise giuridiche, da paurose minacce di sovvertimento sociale in garanzie feconde di elevazione di tutti gli uomini”.

Rischi, riforme, assicurazione

L’assicurazione può svolgere un ruolo decisivo nel favorire una profonda azione riformatrice dell’intervento pubblico nell’economia.

L’invecchiamento della popolazione, i mutamenti nel mercato del lavoro, l’allentamento dei legami generazionali nella famiglia sono fattori di cambiamento importanti.

Pongono sfide che richiedono risposte nuove e adeguate ai tempi.

Occorre ripensare un sistema di welfare concepito e costruito in circostanze molto diverse da quelle attuali.

Un sistema che oggi fa fatica e che, soprattutto, domani non sarà in grado di offrire a tutti garanzie adeguate alle aspettative.

Abbiamo bisogno di nuovi equilibri, di un welfare in cui a schemi di protezione pubblici si affianchino schemi di protezione e assicurazione privati.



Non si può restare fermi e lasciare il Paese in uno stato di incertezza.

L'incertezza non è mai amica della crescita e della stabilità.

Occorre contenerla, gestendola con strumenti appropriati. Da minaccia, bisogna renderla opportunità.

L'assicurazione è strumento essenziale a questo scopo.

Consente di gestire il rischio, anche nelle forme nuove in cui esso si presenta.

Contribuisce alla stabilità dello sviluppo economico trasferendo, su soggetti economicamente forti, rischi che famiglie e imprese non possono, da sole, sostenere.

Rafforza la stabilità dei mercati finanziari e immobiliari investendo, in un'ottica di lungo periodo, le risorse raccolte.

Questo è stato il ruolo che l'assicurazione italiana ha svolto anche negli ultimi dieci anni.

Un periodo in cui si è verificata una crisi finanziaria di eccezionale portata, ma in cui la nostra industria ha conservato capacità di assumere rischi e solidità patrimoniale. Nonostante la bufera sui mercati, non ha fatto registrare richieste di aiuti pubblici.

Lo stock di investimenti del settore assicurativo ha superato nel 2010 i 500 miliardi di euro e ha finanziato le imprese produttrici, il bilancio pubblico, il mercato immobiliare. Sono cifre che confermano le assicurazioni italiane quali primari investitori istituzionali, a beneficio dell'economia del Paese.

Nell'ultimo decennio, il nostro mercato assicurativo è cresciuto complessivamente dell'88%, ben più del PIL (+30%). L'assicurazione vita, cresciuta in media dell'8,5% l'anno, ha assunto un peso sempre più importante nell'ambito delle attività finanziarie delle famiglie italiane, di cui ormai rappresenta l'11,4% (era il 5,8% nel 2000).

Minore, invece, ma tuttavia rilevante, la crescita dell'assicurazione danni nel decennio (+31%), in presenza di una forte innovazione di prodotto e di un'ampia diversificazione dei prezzi che hanno accompagnato un processo competitivo quanto mai vivace.

La soddisfazione degli assicurati per le coperture possedute, secondo recenti indagini di mercato, risulta in aumento.

Ma, nonostante la strada percorsa, famiglie e imprese italiane sono ancora meno assicurate di quanto accade nei principali paesi avanzati.



Il ritardo è evidente nei rami danni; ciò significa che gli italiani assicurano di meno la loro salute e si tutelano poco contro i danni alla proprietà o i danni causati ad altri.

L'andamento del 2010 conferma la tendenza: al netto della r.c. auto, la raccolta premi danni ha registrato una crescita prossima allo zero.

La conseguenza è che le famiglie italiane sono più vulnerabili di quelle che vivono all'estero.

Una recente ricerca da noi promossa, ad esempio, stima che il 32% delle famiglie italiane si è trovato nel 2009 in situazioni di forte disagio legate anche alla necessità di assistere malati gravi o non autosufficienti.

Le prospettive macroeconomiche rendono indispensabile un nuovo sistema di "architettura sociale", in cui lo sviluppo dell'assicurazione è essenziale per raggiungere l'obiettivo di coniugare sostenibilità economica e sostenibilità sociale, puntando sui principi della responsabilità, della sussidiarietà, della solidarietà.

Un nuovo sistema di "architettura sociale" per le famiglie

I cambiamenti demografici, economici e sociali in corso hanno – e avranno – un impatto dirompente sui sistemi pensionistici. Hanno già reso necessaria, in tutte le economie avanzate, l'adozione di importanti interventi per mantenere condizioni di sostenibilità finanziaria.

In Italia, riforme previdenziali significative sono state avviate quasi vent'anni fa. Le misure via via adottate, necessarie e giustificate, si sono tradotte in una inevitabile riduzione delle prestazioni.

Il tasso di sostituzione garantito dalla pensione pubblica, in base alle valutazioni della Ragioneria Generale dello Stato, è previsto ridursi a regime a meno del 60% per i lavoratori dipendenti e al 37% circa per quelli autonomi.

Senza adeguate contromisure, che portino allo sviluppo della previdenza complementare, questi livelli non sono sopportabili sul piano sociale, soprattutto se si tiene conto del continuo allungamento della vita.

Siamo, ad oggi, ben lontani dagli obiettivi che ci si era posti, sia in termini di adesioni (il 23% circa del totale dei lavoratori) sia in termini di contribuzione (il contributo medio annuo pro-capite è all'incirca 2.250 euro).

E, questo, nonostante le famiglie italiane continuino a distinguersi per la loro propensione al risparmio.



Molto risparmio, ma poca previdenza integrativa.

Il risparmio è risorsa preziosa.

È indispensabile, però, nella nuova realtà socio-demografica, impiegarlo con maggiore efficienza, finalizzandolo al soddisfacimento di bisogni reali, come quelli legati alla longevità e alla non autosufficienza.

È davvero interesse generale promuovere il risparmio di lungo termine, in qualunque forma esso sia investito.

La rendita finanziaria che ne deriva non deve essere certo penalizzata ma, al contrario, incentivata con misure fiscali appropriate che premino la finalità di previdenza.

Serve poi più consapevolezza della realtà e, quindi, di quali prestazioni potranno essere erogate dal sistema pubblico.

Quanti sono i lavoratori oggi in grado di sapere quanto verrà loro corrisposto una volta in quiescenza? E, in difetto, come possono compiutamente valutare la propria posizione previdenziale?

Non bisogna lasciare che i giovani di oggi – pensionati del futuro – vivano nell'illusione di godere di benefici che, in realtà, non esistono più.

Non si può tardare nel fornire un'informazione esaustiva e trasparente, così come è indispensabile maggiore flessibilità nel sistema di previdenza complementare: al lavoratore deve essere concessa la più ampia libertà di scelta, consentendogli finanche di poter uscire dal sistema e di tornare a quello del trattamento di fine rapporto.

I fondi pensione, infine, devono poter disporre di tutti gli strumenti, anche di quelli tipicamente assicurativi, che offrono garanzia e stabilità di rendimento.

Sono proposte che abbiamo espresso più volte in occasioni pubbliche e nelle sedi competenti e su cui sembra ormai raggiunto un generale consenso.

Non si tardi ad accoglierle.

Criticità e necessità di riforme si presentano anche nel campo della sanità e dell'assistenza.

Da un lato, l'invecchiamento della popolazione e la maggiore onerosità delle cure mediche rendono sempre più grave il rischio di spese sanitarie impreviste.

Dall'altro, le garanzie e le prestazioni offerte dal Servizio Sanitario Nazionale, che già presentano livelli di efficienza e di costo molto



differenziati sul territorio, dovranno essere ripensate a causa delle sempre maggiori difficoltà nei conti dello Stato e delle Regioni.

In questo scenario, la famiglia italiana rischia di trovarsi da sola a sostenere spese che possono risultare davvero ingenti.

Nella media dei paesi OCSE, ad esempio, i costi per i servizi di assistenza ai non autosufficienti possono raggiungere, persino per le famiglie con entrate sopra la media, il 60% del reddito disponibile.

Un “welfare fai da te”, non organizzato, è origine di iniquità e inefficienza.

Finisce per addossare gran parte degli oneri alla famiglia, in particolare alle donne, pregiudicandone la già troppo bassa partecipazione al mercato del lavoro.

Non si deve tardare, dunque, a favorire lo sviluppo di forme organizzate di intervento.

Assicurazioni, mutue e fondi sanitari sono le soluzioni adatte allo scopo, ma canalizzano oggi in Italia solo circa il 15% della spesa sanitaria privata, contro il 46% della Germania e il 65% della Francia.

Soltanto il compiuto sviluppo di un secondo e di un terzo pilastro in campo sanitario e assistenziale può contribuire a colmare il gap che si sta formando tra bisogni di sicurezza e risorse disponibili per soddisfarli.

È esattamente quanto hanno fatto – e stanno facendo – tutti i maggiori paesi europei.

Un fattore di vulnerabilità economica e sociale crescente nel nostro Paese è rappresentato, poi, dai rischi di calamità naturale.

Siamo fortemente esposti a eventi catastrofici quali frane, alluvioni, terremoti e non ha senso continuare a basare la gestione di questi rischi solo su meccanismi di finanziamento ex post da parte dello Stato.

Guardiamo con obiettività alle migliori esperienze estere. Esse insegnano come un sistema misto, pubblico e privato, consenta maggiore efficienza, maggiore equità e, soprattutto, maggiore attenzione alle misure di prevenzione.

L'industria assicurativa italiana ha da tempo offerto la propria disponibilità a intervenire, presentando ricerche e stime quantitative e formulando proposte operative.

Ma il tema, che sembrava essere entrato fra le priorità di intervento legislativo dopo il drammatico terremoto dell'Aquila, è poi, ancora una volta, uscito dall'agenda della politica.



In questo modo, ci condanniamo a puntare soltanto sugli interventi di emergenza, a non fare la necessaria prevenzione, continuando inutilmente a lamentarci per le insufficienze e le inefficienze dello Stato.

L'assicurazione per le imprese

Il nuovo contesto economico e sociale pone sfide di rilievo non solo per le famiglie, ma anche per le imprese.

La globalizzazione, l'emergere di nuove potenze economiche, l'innovazione tecnologica sono alcune tra le tendenze che rendono davvero cruciale rafforzare la competitività, l'efficienza, la solidità del tessuto produttivo.

Quello italiano è un sistema caratterizzato dalla presenza dominante di imprese di piccole e medie dimensioni.

Sono sempre state, per la loro flessibilità e capacità innovativa, un punto di forza della nostra struttura produttiva. È una specificità che ci contraddistingue ma che, nei nuovi scenari, rischia di divenire un fattore di fragilità.

L'assicurazione italiana dedica costante attenzione al mondo delle piccole imprese.

Abbiamo promosso analisi e ricerche approfondite. Le abbiamo presentate, unitamente ad ABI e Confindustria, sul territorio.

L'indicazione univoca è che le aziende di piccole dimensioni sono quelle che si assicurano di meno. Ma sono anche quelle che più ne avrebbero bisogno, specie in una congiuntura difficile come quella attuale.

Sono evidenti i benefici di una maggiore diffusione dell'assicurazione: un'adeguata copertura assicurativa costituisce, di fatto, un elemento integrativo del capitale societario e, in tal senso, deve poter essere pienamente valorizzata nella valutazione sia del merito creditizio del cliente sia dell'impegno patrimoniale per la banca.

Imprese, banche e assicurazioni devono "fare sistema", con l'obiettivo comune di ridurre la vulnerabilità della nostra struttura produttiva, di accrescerne la solidità e la competitività.

L'assicurazione degli autoveicoli

L'assicurazione r.c. auto è parte del sistema di welfare del Paese. È cruciale che funzioni in maniera equa, efficiente, sostenibile.



Il costo complessivo dei risarcimenti viene ripartito tra gli assicurati e, quindi, determina i prezzi delle coperture.

Prezzi correlati ai costi e servizio di qualità. Da questa equazione non si può prescindere.

All'inizio dello scorso decennio vi erano state forti tensioni sui prezzi r.c. auto, derivanti dalla difficoltà di tenere sotto controllo un costo dei sinistri in significativo aumento e ampiamente superiore ai premi incassati.

Il Protocollo d'intesa del 2003, sottoscritto insieme al Governo e a molte associazioni dei consumatori, è stato il punto di riferimento per una serie di misure che hanno portato a maggiore efficienza nel processo di liquidazione dei danni, maggiore trasparenza, contenimento generale dei prezzi.

A seguito di quegli accordi abbiamo costituito, nel 2004, la Fondazione ANIA per la Sicurezza Stradale, al fine di identificare e, per quanto possibile, favorire il contenimento di un'incidentalità troppo elevata.

La Fondazione ha varato un'ampia serie di iniziative incentrate sulle aree di maggiore criticità: il comportamento dei giovani alla guida, l'individuazione dei punti della rete stradale a maggior rischio (*black points*), il mancato rispetto delle regole del Codice della Strada.

Abbiamo sviluppato numerose campagne mediatiche finalizzate a sensibilizzare gli utenti a una maggiore prudenza nella guida.

La concorrenza ha operato attivamente in questi anni, come è dimostrato da una crescente diversificazione dei prodotti e dei prezzi offerti dalle singole compagnie.

Nel quinquennio 2005-2009, si era registrato un calo del premio medio per l'assicurazione obbligatoria dell'11,8%. Ciò aveva significato, per le imprese, una riduzione della raccolta e, per gli italiani, una minore spesa in valore assoluto.

Nell'ultimo decennio molto di quello che, sul piano operativo, rientrava nell'autonomia di azione dell'industria assicurativa è stato fatto.

Ma per consolidare la tendenza positiva – lo abbiamo affermato in tutte le sedi – sarebbe stato indispensabile intervenire con misure strutturali. Misure che sono al di fuori del campo di azione delle sole imprese.

Avevamo espressamente indicato che, in assenza dei necessari interventi, la pressione dei costi sarebbe divenuta insostenibile e, quindi, sarebbe stato inevitabile un aumento dei prezzi.

Tale circostanza si è, purtroppo, inesorabilmente verificata.



Nel 2010 si è tornati a un aumento della raccolta premi (+4,5%), frutto appunto dell'inevitabile aggiustamento tariffario.

Tuttavia, l'equilibrio economico non è stato ancora raggiunto. Per ogni 100 euro di premi incassati, infatti, le imprese hanno avuto costi per quasi 106.

Il costo dei sinistri pagati dalle compagnie è, in Italia, tra i più alti d'Europa, decisamente superiore a quello di Germania e Francia. E il costo medio, dal 2000 al 2010, è cresciuto del 45%.

Questo è il vero problema da risolvere.

All'origine del fenomeno vi sono fattori strutturali ancora tutti sul tappeto:

- frequenza sinistri da circolazione stradale di molto superiore a quella riscontrabile nei maggiori paesi europei (doppia, ad esempio, rispetto a quella della Francia);
- patologica diffusione delle frodi e assenza di strumenti idonei a combatterle;
- abnorme numero dei danni alla persona di lievissima entità, in larga parte di natura speculativa. In alcune province, l'incidenza dei sinistri con danni alla persona raggiunge il 40% del totale (la media europea è del 10%). Un milione di feriti in incidenti stradali ogni anno rappresenta una cifra che non ha eguali;
- assenza di una normativa organica per il risarcimento dei danni gravi alla persona che, come peraltro previsto dal Codice delle Assicurazioni, non può certo essere lasciata a una funzione di supplenza della Magistratura. Il Legislatore deve intervenire per garantire criteri risarcitori certi, uniformi su tutto il territorio nazionale e sostenibili per la collettività;
- provvedimenti legislativi tecnicamente sbagliati, come quelli che nel 2007 hanno distorto il sistema bonus malus o che hanno aumentato i costi di distribuzione mediante l'introduzione del divieto di monomandato agenziale;
- incertezze normative e interpretazioni giurisprudenziali che hanno minato la procedura di risarcimento diretto.

Queste sono le inefficienze di sistema che, in Italia, originano per l'assicurazione obbligatoria r.c. auto prezzi più alti che in altri paesi europei.

Per ognuna di esse, laddove vi era spazio per un'azione di settore, l'industria ha assunto iniziative concrete.

Laddove invece le misure richiedevano l'intervento della mano pubblica, l'industria ha presentato una serie di proposte precise, in larga



parte a costo zero, elaborate anche attraverso un confronto costruttivo con le associazioni partecipanti al Forum ANIA-Consumatori.

E queste proposte sono coerenti, in larga misura, con quelle presentate dall'ISVAP alla fine dello scorso anno.

Con la Vigilanza ci stiamo confrontando per superare, ferma restando l'imprescindibile libertà tariffaria, la crisi del sistema bonus malus, sconvolto dai provvedimenti legislativi impropri prima richiamati.

Condividiamo l'esigenza di disporre di una banca dati sinistri r.c. auto efficiente, nell'ambito di un disegno organico di lotta alle frodi. Ma non si possono addossare alle imprese richieste di dati estremamente onerose o addirittura impossibili da soddisfare.

Finora, tuttavia, nonostante il tempo trascorso e l'ampiezza del dibattito, non si è riusciti a tradurre le proposte avanzate in iniziative concrete.

Ci siamo scontrati con ostacoli che, francamente, facciamo fatica a comprendere.

Forse, le priorità e le urgenze della politica sono altre.

Ma, data la rilevanza sociale dell'assicurazione obbligatoria r.c. auto, si tratterebbe di un grave errore di valutazione.

Ad esempio l'istituenda Agenzia pubblica antifrode non può essere concepita solo come un organo burocratico. Deve essere piuttosto investita, affinché abbia efficacia di azione, di poteri e responsabilità investigativi e potersi avvalere del principio della procedibilità d'ufficio da parte della Magistratura.

Le truffe nell'assicurazione r.c. auto arrecano un danno all'intera collettività.

Abbiamo apprezzato il personale interessamento in merito del Ministro dello Sviluppo Economico e confidiamo in un suo diretto intervento affinché le problematiche esposte possano trovare adeguate soluzioni.

Bisogna evitare l'innescarsi di una perversa spirale fra aumento dei costi e aumento dei prezzi.

È inutile continuare a denunciare prezzi troppo elevati, senza approfondirne le cause sottostanti. Denunciare la presenza di oltre 3 milioni di veicoli non assicurati, senza andare alle radici del fenomeno e intervenire per reprimere la più elementare delle frodi assicurative: la violazione dell'obbligo di assicurarsi.

Così come è del tutto irragionevole e incoerente il provvedimento che consente alle Province un'ulteriore imposizione, sino al 3,5% del



premio, aggravando un già troppo elevato carico fiscale sull'assicurazione obbligatoria.

Inutile continuare ad addebitarsi l'un l'altro la responsabilità di problemi che, in realtà, possono trovare soluzione solo con interventi "di sistema". Ossia, con la collaborazione di tutti.

L'organizzazione dell'impresa di assicurazione

Intensa è stata, come detto, l'evoluzione del mercato delle assicurazioni in Italia.

Sono cambiati i bisogni, è cresciuta la domanda, si è ampliata l'offerta, si è modificato il quadro competitivo e regolamentare.

I modelli organizzativi delle imprese si sono adeguati alle nuove esigenze.

Ai canali distributivi tradizionali se ne sono affiancati di nuovi, come in tutta Europa.

Dieci anni fa, gli agenti intermediavano il 27% dell'assicurazione vita e l'88% dell'assicurazione danni. Nel 2010, le quote si sono ridotte, rispettivamente, al 15% nel vita e all'82% nel danni.

Si mantiene vivace l'attività dei broker nel settore danni; la quota di mercato degli sportelli bancari è passata dal 54% al 60% nel vita e dallo 0,6% al 3,5% nel danni. In crescita, specie negli ultimi anni, risultano le forme di vendita diretta tramite telefono e internet, giunte al 6% nell'assicurazione r.c. auto.

Il cambiamento è spinto dalle forze del mercato.

A bisogni nuovi e crescenti di sicurezza, le imprese hanno risposto con combinazioni innovative di prodotti, servizi, forme distributive.

La libertà dell'utente di scegliere l'intermediario deve essere piena ed è essenziale per il migliore soddisfacimento dei propri bisogni.

Per contro, il divieto di utilizzare una o più forme distributive riduce la competizione, restringe le opzioni di scelta per la clientela e provoca, inevitabilmente, un aumento del costo di distribuzione dei prodotti.

È lecito chiedersi se il canale agenziale, in presenza di vincoli di legge (divieto di esclusiva) che ne distorcono la natura, potrà conservare la sua centralità.

Certo è che, in una fase in cui c'è un forte bisogno di innovazione, il corporativismo degli accordi nazionali del passato ha fatto il suo tempo, è il retaggio di un'epoca che non c'è più.



In un mercato competitivo e maturo, imprese e professionisti devono essere liberi di decidere il regime di collaborazione più opportuno e più soddisfacente.

Nuovi paradigmi, del resto, sono imposti anche sul fronte dei rapporti tra le imprese e i propri dipendenti. Le trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale non possono prescindere dal mutato contesto di mercato.

Gli ultimi anni hanno visto anche nella nostra industria, per effetto della crisi finanziaria internazionale, un significativo calo degli utili e un aumento del costo del lavoro per dipendente.

Tutti i processi di riorganizzazione e ristrutturazione avviati dalle imprese assicuratrici sono avvenuti con costo a totale carico delle aziende, senza ricorrere ad alcun ammortizzatore sociale o a procedure di licenziamento collettivo.

Addirittura, nonostante la congiuntura negativa, nel periodo 2007-2010 i livelli occupazionali sono aumentati del 2% circa.

Per poter competere sul mercato, per mantenere l'attuale tasso di occupazione, è necessario ora un recupero di flessibilità e produttività nell'organizzazione del lavoro.

L'assicurazione in futuro sarà chiamata a un ruolo sempre più importante sul fronte economico e sociale. È indispensabile che lo svolga con competenza e professionalità, ma anche con efficienza ed economicità, ponendo sempre al centro le risorse umane.

L'Europa, le regole, Solvency II

L'industria assicurativa italiana ha sempre partecipato attivamente al processo di integrazione europea.

Ha aderito con convinzione a progetti di grande respiro quali l'introduzione dell'euro e la costruzione di un mercato unico delle assicurazioni.

Il nostro sostegno all'Europa è ancora più convinto oggi, in un mondo ormai globalizzato.

Abbiamo bisogno di un'Europa forte e unita.

Abbiamo bisogno di un mercato europeo delle assicurazioni che promuova la competitività dell'industria; un mercato in cui le regole siano chiare, snelle, in grado di favorire stabilità e crescita.

Abbiamo percorso un lungo cammino e raggiunto importanti risultati. Il più recente è una nuova architettura di vigilanza finanziaria, volta ad assicurare una migliore supervisione a livello europeo.



Il mercato unico, tuttavia, non deve significare possibilità di arbitraggio regolamentare, opportunità per operatori non professionali di svolgere attività assicurativa usufruendo di controlli non adeguati. Sarebbe grande, in tal caso, il rischio di pregiudizio per gli assicurati.

È ormai in dirittura d'arrivo il più importante progetto europeo di riforma normativa in campo assicurativo, Solvency II.

L'industria assicurativa italiana, insieme alla Vigilanza, ha dedicato la massima attenzione alle varie fasi di definizione del progetto.

Gli effetti quantitativi delle nuove regole sono stati stimati di recente con il QIS 5, il 5° studio di impatto, che ha visto impegnate le nostre imprese nel corso del 2010.

I risultati sono stati nel complesso confortanti. Ma vanno interpretati con una duplice avvertenza.

Anzitutto, la forte volatilità che emerge dal nuovo sistema. Al mutare di alcune variabili del contesto macroeconomico, la solvibilità dell'industria può oscillare enormemente. Non è certo un aspetto positivo per un'industria che fa della stabilità uno dei suoi pilastri operativi.

In secondo luogo, le regole testate nel QIS 5 non sono quelle definitive. Modificarle in senso ultra prudenziale significherebbe accrescere ulteriormente gli oneri a carico delle imprese.

Sarebbe un grave errore.

I cambiamenti introdotti da Solvency II sono profondi.

Gli sforzi di adattamento che ci attendono nei prossimi mesi sono molto grandi.

È indispensabile che venga al più presto completato il quadro normativo, per non lasciare le imprese in una insopportabile situazione di incertezza.

Autorità, Signore e Signori, cari Colleghi,

in questi anni di forte cambiamento sul piano politico, sociale ed economico, anche l'industria assicurativa italiana si è profondamente trasformata.

È cresciuta sul piano dimensionale, rispondendo a nuovi bisogni di sicurezza di famiglie e imprese. Ha innovato sul terreno dei prodotti, dei servizi, delle modalità organizzative e distributive, ponendosi l'obiettivo di migliorare l'efficienza e la qualità del servizio offerto.

Ha mostrato un'elevata capacità di assorbire gli shock provenienti dall'esterno, garantendo solidità e stabilità anche in condizioni di forte incertezza e volatilità.



Relazione del Presidente

Ha sempre cercato, sia a livello di singole imprese sia a livello associativo, il dialogo e la trasparenza nei confronti di tutti gli *stakeholders*.

Ha accolto le critiche e ha adottato, ove possibile, misure migliorative privilegiando il rapporto fra assicurato e assicuratore.

Non ha mancato di far sentire la sua voce con proposte costruttive, cercando di delineare soluzioni innovative a problemi strutturali, sempre avendo presente il bene comune.

Con questa logica, ha avviato iniziative basate sulla collaborazione e sulla condivisione in aree di rilievo economico e sociale.

Ne è un esempio la Fondazione ANIA per la Sicurezza Stradale, che ho citato in precedenza.

Così come il Forum ANIA-Consumatori che, con un ampio coinvolgimento dei soggetti interessati, sta impostando iniziative di rilevanza e attualità, quali quelle volte a sollecitare concreti interventi di riforma nella r.c. auto o ad accrescere la *financial education* tramite la collaborazione con le scuole.

Infine, la Federazione delle Banche, delle Assicurazioni e della Finanza, arricchitasi di recente con l'ingresso di Assogestioni, che sviluppa un quadro organico di collaborazione fra imprenditori di settori diversi per la soluzione di problemi comuni al mondo del risparmio.

Siamo consapevoli che non in tutti i settori è stato possibile compiere progressi soddisfacenti. Non intendiamo eludere le nostre responsabilità, anche se riteniamo di aver fatto il possibile. Avremmo, tuttavia, voluto vedere un mondo politico più sensibile quando abbiamo fatto proposte e suggerito soluzioni.

I cambiamenti che ci attendono nei prossimi anni indicano che indietro non si può tornare.

Ci sarà bisogno di più assicurazione per far fronte ai numerosi bisogni di sicurezza, alle nuove incertezze che provengono da un mondo in trasformazione.

Avremo dunque, in futuro, un ruolo ancor più rilevante e la responsabilità di crescere nel Paese, per il Paese, con il Paese.

È una responsabilità che assumiamo volentieri, senza esitazioni, perché è fondata su valori di cui la nostra industria tradizionalmente è ricca: fiducia, mutualità, stabilità, prudenza, visione di lungo periodo.

